

## FLUCHT UND ASYL

**Fuga** e **asilo** sono due vocaboli di cui si sente molto parlare quando c'è una guerra in atto, per esempio. Spesso e volentieri vengono associati ai flussi migratori, dovuti ad un conflitto. Non appena scoppia una guerra, il web si riempie di notizie riguardanti i richiedenti asilo, migranti in fuga dal Paese di origine, in cerca di protezione. Prima di poter parlare nello specifico della tematica fuga e asilo, è necessario, secondo me, fornire una breve definizione di entrambe le parole. Il primo termine è **fuga**, *la fuga è l'evitamento di una situazione pericolosa per la vita a causa della violenza. Essa è raramente un processo lineare; piuttosto avviene in più fasi. Spesso ci si sposta in luoghi nelle vicinanze, per poi migrare verso parenti e conoscenti in un regione vicina, o un paese vicino, o visitando un campo informale o regolare.* Il secondo invece, è **asilo**. La definizione che possiamo dare alla parola asilo è: *l'asilo è un concetto che si riferisce al rifugio o alla protezione offerti a qualcuno che è in fuga o che cerca sicurezza. Solitamente, l'asilo è associato al diritto di cercare protezione in un altro Paese a causa di persecuzioni politiche, religiose o sociali nel proprio Paese di origine. L'asilo può essere richiesto da persone che cercano protezione da guerre, violenze, discriminazioni o altre forme di oppressione.*

Rileggendo queste definizioni mi stupisco. Sembrano delle situazioni talmente surreali da essere vere. Come può una persona, un essere umano, dover scappare dal proprio paese per evitare la violenza? Non dovremmo essere nel secolo del progresso, in cui ogni cosa è stata livellata?.

È incomprensibile, ai miei occhi, che ci debbano ancora essere persone insicure nelle loro case, luoghi simbolo di protezione e sicurezza. Come fanno ad esserci ancora paesi nel mondo che perseguitano le persone, le torturano e le minacciano?. Come fa ad esserci ancora la violenza?. Ognuno dovrebbe cercare di vivere per realizzare i propri sogni e aiutare gli altri a realizzare i loro. Non dovrebbero esserci massacri di massa, pestaggi e uccisioni. Nessun bambino dovrebbe rimanere ingiustamente orfano. Come fanno gli uomini che compiono questi atti a guardare negli occhi un bambino? Io non concepisco la violenza, figuriamoci se perpetrata nei confronti di un bambino, che dovrebbe solo pensare a giocare spensierato.

Ogni giorno, ogni ora, ogni secondo nei nostri mari ci sono barconi, zattere e gommoni. C'è sempre qualcuno che scappa, fugge. Quante vite vengono strappate quotidianamente per rincorrere una speranza. Quanti bambini muoiono in mare o non arrivano a diventare grandi soltanto perché il loro paese d'origine è pericoloso.

Io trovo inaccettabile che la situazione sia così. Il mondo dovrebbe essere pacifico e ottimista, invece ci sono molte cose malfunzionanti, a partire dalla violenza.

Eppure le cose stanno così, al momento.

Essendo che noi non siamo solo 8 miliardi, siamo cuore e vita, vorrei mettere un volto a questi due termini, fuga e asilo, raccontando delle storie.

“Quando abbiamo riprovato di nuovo a scappare, uno di noi è stato bastonato dalla polizia alla testa ed è morto sul colpo. È morto e l'hanno preso e buttato nel fiume, l'hanno buttato

nel fiume, il suo corpo non lo abbiamo trovato manco noi” è la testimonianza di Abdel, 18 anni, pakistano, a Save The Children.

20 anni sembrano troppo pochi per avere enormi esperienze di vita, tuttavia in Souleye, 20enne senegalese, 20 anni sono un concentrato di avventure e difficoltà. Cresciuto da una famiglia non sua, poiché il padre è morto prematuramente e la madre era di fede cristiana, non benvoluta. A 15 anni ha compiuto un passo di maturità, coraggio e forza di volontà che molti suoi coetanei non farebbero: è fuggito. Suo zio voleva farlo aderire in una setta. Non era d'accordo. La Libia era l'unica soluzione, il porto verso il mondo del progresso, un mondo che viene raccontato come meno difficile. Proprio in Libia, ancora prima di mettere piede sui barconi, è stato in prigione per diversi mesi. Questa è la condizione in cui vivono numerosi migranti. Il tempo si ferma, le violenze diventano assodate, il cibo ormai un miraggio. Torture e uccisioni sono all'ordine del giorno. Ed è proprio in queste circostanze senza apparente via di scampo che alcuni la trovano, come il protagonista della storia, che ancora minorenne è riuscito a scappare dall'orrore e giungere in Italia.

Queste situazioni indicibili, che ci sono così lontane, non lo sono. Sono dietro l'angolo. Come è possibile?

Sono stupida, inorridita e allibita. Mi vergogno anche. Ho da poco letto un articolo di Roberto Saviano, noto giornalista italiano, che evidenzia il come, spesso e volentieri, ci siano accordi tra l'Italia e la Libia per riportare indietro i migranti. Non solo, lo Stato italiano impedisce alle ONG di pattugliare il Mediterraneo e di salvare le vite dei naufraghi, bloccando addirittura i porti, violando il diritto del mare e il diritto internazionale. Ma come si fa? Con quale coraggio? Come si riesce ad essere così insensibili ed egoisti?

Fortunatamente a queste crudeltà disumane sono contrapposti gesti di generosità e altruismo. Vengono aiutati economicamente e umanamente. Una grande possibilità di aiuto è fornita dalla richiesta d'asilo che consente di essere protetti e di potersi realizzare.

Vengono ridate opportunità tolte ingiustamente.

Come diceva Shakespeare nella celebre opera “The Tempest” noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni. Ecco per me l'asilo è come ridare forma alle ambizioni.

Non siamo mai in ritardo per sognare di cambiare il mondo. Un mondo migliore può sempre esserci, sta a noi far sì che si avveri, come i desideri.